

Chi si accontenta non gode

Maria Paola Saci

01-06-2002

Vorrei sottoscrivere tutte le [osservazioni](#) di Roberto Sanna nelle liste di discussione Didaweb a proposito degli esami di stato, compresa la sensazione che stiamo evitando un po' tutti il problema. Credo anch'io che la commissione tutta interna per i ragazzi non sia gratificante ne' stimolante e voglio ricordare tutti i discorsi che si sono fatti negli anni per attribuire a questo esame il significato di 'rito di passaggio' all'eta' adulta; un piccolo rito, d'accordo, ma pur sempre dotato di un suo valore simbolico. Nessuno ne rimpiange il possibile valore formativo? E nessuno ricorda neppure le diatribe sul numero di promossi, sulla scarsa selettivita' etc. etc. degli esami di prima...? dove sono finiti tutti quei severi tutori della selezione? E cosa pubblicheranno i giornali in giugno, avranno ancora il coraggio di dare consigli sulla preparazione e intervistare scrittori e soubrettes per chiedere come hanno vissuto il loro esame di maturita'? Diciamoci la verita' siamo una nazione dalla memoria corta, cortissima, specie quando si tratta di comodita' e doveri in meno o di inchinarsi a qualche potentato. Comunque l'obiettivo del governo e' raggiunto: nel generale silenzio di insegnanti, genitori, presidi, professori universitari, esperti di didattica, giornali e sindacati, la scuola pubblica e' stata portata, abbassata per essere piu' chiari, al livello di quella privata. Si apre una nuova era per i padroni del vapore; la selezione si sposta dove vogliono loro; saranno le possibilita' economiche dei genitori a garantire l'accesso a scuole, corsi universitari e post universitari esclusivi che garantiranno formazione e sbocchi lavorativi ai rampolli piu' fortunati. Per gli altri, anche se non finiscono subito nella formazione professionale, meno ore, meno materie, classi piu' numerose, professori piu' stanchi (24 ore di lezione frontale con 30 alunni) e piu' frustrati (non ci sono neppure i soldi per gli esami, figuriamoci per gli 'stipendi europei' o per pagare in busta e non come straordinari le ore in piu'), piu' spaventati (gli organici si restringono, chi perde posto entra in circolo e non riavra' mai una cattedra stabile), piu' divisi (niente organi collegiali, niente programmazione per consigli di classe); infine niente esami con esterni che potessero garantire un minimo di controllo anche rispetto al lavoro svolto dai docenti. Con buona pace di don Milani, dei docimologi (insolitamente taciturni negli ultimi tempi), dei sostenitori della scuola che informa o dei segmenti e bastoncini. Davvero vogliamo stare zitti anche noi che nella scuola e per la scuola, intesa come parte della societa'...civile (sic), lavoriamo? Davvero vogliamo fare questi esami farsa, senza neppure essere pagati? O non vogliamo intraprendere qualche azione di protesta? non scioperi, oltretutto saremmo precettati, ma qualche altra cosa che blocchi il meccanismo? Come già fatto in lista, "uso" ora Fuoriregistro per lanciare un'idea: e se alla riunione preliminare ci dessimo tutti malati? Se inventassimo qualche sistema legale per bloccare gli ingranaggi? Chiedo aiuto ai colleghi esperti in cavilli: lanciate un'idea e facciamola circolare, qualcosa potrebbe venire fuori. Tutto sara' meglio che essere noi la 'classe morta', quelli che accettano tutto apaticamente, in cambio di aumenti risibili, di promesse di buoni-pasto (vedi bozza sindacale per il rinnovo del contratto), e altre briciole. Dove sono i fieri e loquaci oppositori del concorsone e di tutto quel che proponeva Berlinguer? Hanno finalmente ottenuto cio' che desideravano, cioe' l'abolizione di ogni responsabilita' culturale collettiva e la trasformazione in esecutori materiali, in macchine da lezione legittimate al disimpegno culturale e affettivo rispetto a quelle giovani generazioni alle quali dovremmo trasmettere preparazione culturale, piacere di apprendere, attenzione umana, desiderio di partecipare alla vita associata, cittadinanza responsabile, fiducia nel mondo adulto, nelle proprie possibilita'. A prescindere dal sesso, dal colore della pelle, dallo stipendio dei genitori. Prima di salutare tutti, scusandomi per la lunghezza senz'altro eccessiva di questo intervento (ma invoco una piccola scusante: seguo la lista da quando e' nata ed e' la prima volta che intervengo), voglio ringraziare il sindaco di Barbiana di Vicchio de Mugello, Alessandro Bolognesi, per la sua bella (commovente), inattuale, attualissima [lettera](#) e credo che, in fin dei conti, dovremmo ripartire da li'. Ripartire cioe' da don Milani, si, ma anche da quello che e' accaduto dopo, da quello che sta accadendo oggi e che non mi pare susciti reale interesse nella societa' civile (cosiddetta non si sa piu' bene perche'). Non desta interesse la scuola se non quando si parla di favolosi aumenti di stipendio (che poi non arrivano mai), o quando qualche ragazzo-qualche Gianni forse? quello del quale parla la Costituzione? si butta dalla finestra. Della qualita' della vita a scuola, per gli insegnanti e per gli studenti, nessuno parla mai. Eppure tutti sono andati a scuola- o quasi- eppure tutti mandano i figli a scuola- o quasi. La qualita' della vita, delle relazioni all'interno delle aule e fuori di esse (per gli insegnanti) e' determinante per la qualita' dell'istruzione impartita e per l'affettivita' che lo studente sviluppa o no per lo studio e il sapere. Studi psicanalitici molto seri mettono in relazione l'amore ricevuto dal bambino a livello parentale e le sue capacita' intellettuali, la possibilita' che sviluppa di amare lo studio, quindi di imparare, quindi di essere un cittadino attivo e consapevole; ma il processo continua anche fuori della famiglia, quando il bambino diventa l'adolescente e le sue possibilita' cognitive lo mettono in grado o no di essere uno studente soddisfatto (che vuol dire bravo perche' interessato e gratificato dal comprendere e dall'apprendere, non macchina intelligente in grado di ripetere quanto gli insegnanti gli 'versano' nel cervello). L'insegnante allora dovrebbe essere in grado di impartire il proprio sapere, mantenendo viva la propria affettivita' e quella dei suoi ragazzi, magari risvegliandola in coloro che, per ragioni personali o sociali, sono in svantaggio o, se questo e' un obiettivo troppo ambizioso (e lo e'), almeno dovrebbe rendersi conto che le cose stanno cosi' e chiedersi che fare, cercare qualcuno che li aiuti, lui e il suo ragazzo. E' pensabile che un insegnante mal pagato, poco considerato socialmente, che forse

non ha neppure i soldi per il cinema e certo non puo' permettersi un aiuto domestico, che rischia ogni anno di perdere il posto e dover cominciare a ramingare tra due o tre scuole, in nessuna delle quali stara' per piu di 5 o 10 ore, sia in grado di essere quell'insegnante? Quello che si occupa di Gianni e non fa parti uguali tra diseguali? Ed e' pensabile che abbia voglia di interrogarsi sulla complessita' culturale, sociale, umana del mondo, quello grande in cui la ricerca avanza e si consumano grandi tragedie e e quello piccolo intorno a lui, nel quale piccole donne e piccoli uomini crescono? Qualcuno deve chiedersi , oltre le cronache parlamentari, se la societa' italiana di oggi ritiene che i progetti dissennati di riduzioni di cattedre e di svuotamento della scuola coincidono fatalmente con un progetto di riduzione di spazi culturali e umani oppure sono solo un problema di conti pubblici, senza riflessi nella vita dei cittadini, e dunque, al massimo, mere faccende contrattuali. Se la societa' non sa non vuole interrogarsi su questo e' piu' saggio pensare solo ai nostri stipendi e rinunciare ad ogni ipotesi pedagogica in senso alto, sia che si abbia come modello di riferimento Rousseau, don Milani, Bruner o chiunque altro.

E cosi' ho consumato il mio secondo errore : prima ho taciuto troppo, ora ho parlato troppo. Perdonatemi il secondo errore, il piu' grave, e tanti cari saluti a tutti

Maria Paola Saci

COMMENTI

lidia levi - 04-06-2002

e se cui rifiutassimo tutti di fare il vicepresidente?

annarita - 05-06-2002

Gli esami di stato effettuati dai docenti esterni non sono garanzia di un bel niente; quelli fatti dagli stessi docenti che hanno avviato il rapporto educativo coi ragazzi sono la naturale evoluzione di un corretto modo di insegnare. Certo occorre presupporre che siamo delle persone serie, affidabili, capaci.....non è forse così? Allora la scuola pubblica sta malissimo di salute, in primo luogo per questo motivo. Un corpo insegnante che si sottrae alla valutazione del proprio lavoro e si presta ad andare a valutare il lavoro altrui: questo, a mio parere, è retaggio di culture fasciste, non progressiste. Nei sistemi educativi dei paesi scandinavi, della Germania e di molte altre nazioni europee con una scuola pubblica efficace gli esami sono effettuati dagli stessi docenti della classe da quel di!